

Carlotta Conrado

Si diploma nel 1999 al Conservatorio 'G. Verdi' di Torino nella classe di Massimo Marin ottenendo il premio Rovera quale miglior diploma di violino. Grazie alla De Sono si perfeziona al Musikhochschule di Lucerna con Giuliano Carmignola e di Lugano con Massimo Quarta ottenendo il diploma di perfezionamento (2005). Nel 2008 con il massimo dei voti si diploma in secondo livello (Conservatorio di Torino con Giacomo Agazzini). In duo si perfeziona al Musikhochschule (Vienna) e all'Accademia di Pinerolo con il Trio Altenberg. Nel 2000 è membro del Quartetto di Cremona con cui si perfeziona con Piero Farulli e Salvatore Accardo. Con il quartetto vince premi in concorsi internazionali (Charles Hennen e Zinetti). Vince il primo premio ai concorsi Luigi Nono (con il Trio Edison, 2006) e Perosi di Biella (come solista). Membro di MDI ensemble Milano (musica contemporanea 2007), fa parte di 'RO Repertorio 0' con il violino elettrico (MiTo 2008). Come primo violino solista ha collaborato con l'Orchestra Giovanile dell'Accademia di Santa Cecilia, con la Word Youth Orchestra, con il Teatro Sociale di Como (*Rigoletto* 2009). Collabora con l'OSN Rai, l'Orchestra lirica e la Filarmonica del Teatro alla Scala, le Orchestre Mozart, da Camera di Mantova, Archi De Sono.

Olga Arzilli

Ha studiato con Piero Farulli alla Scuola di Musica di Fiesole, dove ha frequentato anche i corsi di qualificazione professionale per orchestra e i corsi speciali per duo, quindi si è diplomata presso il Conservatorio a Firenze con il massimo dei voti, la lode e la menzione d'onore. Ha seguito i corsi di perfezionamento di quartetto e di viola tenuti da Piero Farulli e Yuri Bashmet all'Accademia Chigiana di Siena, conseguendo il diploma d'onore. Ha vinto il Concorso per Duo Città di Vittorio Veneto e il Max Rostal Competition di Berna ed è risultata finalista al Concorso ARD di Monaco di Baviera (1993). Vincitrice del Concorso per prima viola al Teatro Comunale di Firenze e al Teatro alla Scala di Milano, dopo una stagione al teatro milanese si è dedicata all'insegnamento e all'attività concertistica; è stata viola del Quartetto Sandro Materassi con il quale si è esibita nelle più importanti sale italiane. Ha suonato come solista con l'Orchestra Giovanile Italiana, l'Orchestra della Comunità Europea, la Wienerkammerorchester e i Cameristi del Teatro alla Scala, diretta da P. Bellugi (*Sinfonia Concertante* di Mozart) e S. Accardo (*Concerto* di Bartók). È titolare del corso di quartetto di I e II livello presso il Conservatorio di Parma e docente del biennio specialistico di viola presso i Conservatori di Cesena e di Parma.

Claudia Ravetto

Ha studiato con Sergio Patria presso il Conservatorio 'G. Verdi' di Torino quindi ha seguito i corsi di Michael Flaksman presso la Staatliche Hochschule für musik di Stuttgart e di Mannheim, conseguendo entrambi i diplomi. Nel 1993 si è classificata prima al Concorso della Staatliche Hochschule di Mannheim per l'assegnazione degli strumenti della Collezione della Regione Baden-Württemberg e nel 1994 ha vinto la selezione europea per partecipare al Seminario Piatigorsky della School of Music University of Southern California (Los Angeles). Dal 1990 al 2005 è stata la violoncellista del Quartetto Borciani con il quale ha inciso i *Quartetti op. 32 e 39* di Boccherini, (cd Naxos risultato vincitore del Premio Vivaldi della Fondazione Cini di Venezia). Per «Amadeus» ha registrato un cd dedicato a Schubert (febbraio 2005) e per Stradivarius l'integrale dei *Quartetti* di Borodin, il *Quartetto* di Petrassi, *The Heart's Eye* di Donatoni, il *Quartetto con Lied* di Solbiati, le opere giovanili di Beethoven. Dopo lo scioglimento

del Quartetto Borciani, con Francesco De Angelis, Lorenzo Gentili Tedeschi e Roberto Tarenzi ha dato vita al Quartetto Verdi, con il quale ha suonato per Mondomusica New York presso il Metropolitan Pavillion (2013) e per la stagione sinfonica 2012/13 del Teatro Comunale di Bologna eseguendo il *Concerto per quartetto e orchestra* di Schönberg con la direzione di M. Mariotti. Dal 2005 suona nell'ensemble Gli 8 violoncelli di Torino. È titolare di musica d'insieme per archi presso il Conservatorio 'G. Verdi' di Torino.

Antonio Valentino

Diplomatosi con il massimo dei voti e la lode al Conservatorio 'G. Verdi' di Torino, vincitore del premio Canepa, si perfeziona all'Accademia Perosi di Biella (con Aldo Ciccolini), alla Scuola di Fiesole e alla Scuola di Musica da Camera di Duino (con il Trio di Trieste) che gli conferisce il diploma di merito. Borsista della De Sono frequenta a Vienna i corsi di perfezionamento del Wiener Schubert Trio, conseguendo con lode il diploma. Si dedica quasi totalmente all'attività cameristica: è dalla fondazione il pianista del Trio Debussy (primo premio al Concorso Trio di Trieste e il secondo premio al Gui di Firenze) con il quale ha tenuto numerosi concerti per le più importanti società italiane: Unione Musicale di Torino (complesso residente ha eseguito più di 20 opere diverse), MiTo, Società del Quartetto di Milano, Concerti di Trieste, Filarmonica di Trento e di Rovereto, Amici della Musica di Firenze, di Palermo, di Verona, Chigiana di Siena, GOG di Genova, IUC di Roma, Bologna Festival, Camerata Musicale Barese, Festival Danubio di Monfalcone, Chiabrera di Savona, Lipizer di Gorizia, Associazione Scarlatti di Napoli ecc. Ha tenuto due concerti al Teatro Coliseum di Buenos Aires e una *tournee* in Sud America. Appuntamenti di prestigio il debutto alla Grosser Saal del Musikverein di Vienna (*Triplo Concerto* di Beethoven) e il *Concerto dell'Albatros* di Ghedini con l'Orchestra di Santa Cecilia diretta da Tate.

Ha fatto parte del progetto Concertiamo (Cidim) per promuovere promettenti complessi italiani; ha registrato per la Rai in varie formazioni cameristiche, in qualità di solista per Mondadori e per la Nuova Era due cd (con il Trio Debussy, Schubert, Haydn, Schumann e autori contemporanei e con il violinista F. von Arx l'integrale per violino e pianoforte di Prokof'ev).

Foto artisti: www.polincontri.polito.it/classica/

Prossimo appuntamento: lunedì 5 marzo 2018

Quartetto Adorno musiche di Beethoven

Maggior sostenitore



Con il contributo di



POLITECNICO DI TORINO



CITTA' DI TORINO

Per inf.: POLINCONTRI - Orario: 9-13/13.30-17.00

Tel +39.011.090.79.26/7 - Fax +39.011.090.79.89

<http://www.polincontri.polito.it/classica/>



2017

I CONCERTI DEL POLITECNICO POLINCONTRI CLASSICA 2018

Lunedì 29 gennaio 2018 - ore 18,30

Carlotta Conrado violino

Olga Arzilli viola

Claudia Ravetto violoncello

Antonio Valentino pianoforte

Mozart

Brahms



POLINCONTRI

POLITECNICO DI TORINO

Aula Magna "Giovanni Agnelli"



XXXVI edizione

12° evento

Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791)

Quartetto in sol minore K 478

30' circa

Allegro
Andante
Rondò

Johannes Brahms (1833-1897)

Quartetto in do minore op. 60

35' circa

Allegro non troppo
Scherzo (Allegro)
Andante
Finale (Allegro comodo)

Nell'ambito della vastissima produzione mozartiana il pianoforte ebbe una centralità del tutto singolare. Sicché l'esperienza pianistica finì per riflettersi positivamente anche nel settore cameristico. Così nel caso del *Quartetto K 478* e del gemello *K 493*. Se la produzione quartettistica per soli archi annovera capolavori assoluti (si pensi all'inarrivabile vertice dei *Quartetti* dedicati a Haydn) i due citati lavori con pianoforte occupano uno spazio del tutto atipico e non solo per essere gli unici a contemplare la presenza della tastiera accanto agli archi. Si tratta infatti di due opere di elevato standard qualitativo, appartenenti ormai alla piena maturità.

Una breve distanza separa le due pagine: se l'autografo del *K 478* reca la data del 16 ottobre 1785 il *K 493* vide la luce solamente pochi mesi più tardi, nel giugno dell'86, l'anno delle *Nozze di Figaro* e della *Sinfonia 'Praga'*. Furono quelli anni assai fecondi per Mozart che dimorava ormai stabilmente a Vienna e sarà appena il caso di rammentare come il 1785 registri la composizione di tre rilevanti *Concerti* per pianoforte ed orchestra: il 'demoniaco' *K 466* (scritto nella cupa tonalità di *re* minore), il più sereno *K 467* dal sublime tempo centrale e il non meno geniale *K 482* nella 'massonica' tonalità di *mi bemolle*; mentre nel 1786 apparvero l'umoristico *K 488*, ma anche il chiaroscurato *K 491* e il 'militaresco' *K 503*.

Quanto al **Quartetto K 478** venne dato alle stampe già in quello stesso 1785 dall'editore viennese Hoffmeister, «amico, collega e finanziatore di Mozart». Si è congetturato, peraltro, che il lavoro potesse essere il primo frutto d'una più ampia serie, forse richiesta dall'editore stesso, secondo un progetto poi interrotto. È possibile, se si presta fede all'ipotesi del Niessen, che l'editore avesse avanzato riserve circa la 'difficoltà' della partitura, non certo adatta a quel pubblico di 'dilettanti' che gli editori coccolavano e rincorrevano per mere ragioni commerciali. Sicché Mozart - stando ancora al Niessen - avrebbe «esonero volentieri l'Hoffmeister dal contratto (se pure ci fu) rinunciando a completare la serie appena iniziata». Il sintomo dei dissapori è costituito dalla circostanza, non trascurabile, che il successivo *Quartetto K 493* abbia conosciuto la stampa per i tipi di Artaria e non già di Hoffmeister. Sta di fatto che la formula

del quartetto con pianoforte era certo innovativa e dovette stupire non poco il pubblico viennese, abituato al più consolidato schema dell'*ensemble* per soli archi.

Il 'taglio' concertistico impresso specie alla parte pianistica, finiva inoltre per scoraggiare effettivamente il folto gruppo degli *amateurs*, avidi di novità alla loro portata, adatte cioè ad essere eseguite entro la cornice dei salotti aristocratici o borghesi. Al contrario - nota l'Einstein - questo *Quartetto* «intesse gli archi nel materiale tematico in una maniera che non ha nulla a che vedere col dilettantismo» e al tempo stesso presenta contenuti «appassionati e profondi» sul piano squisitamente espressivo. La scelta poi dell'inquietante tonalità di *sol* minore (la stessa della 'fatalistica' *Sinfonia K 550*) gioca un ruolo di assoluta centralità: imprimendo alla pagina un suo specifico colore, evidente già fin dall'*incipit* con quel minaccioso motto all'unisono, destinato a protrarsi per l'intero primo tempo.

L'*Allegro* d'esordio si impone per la vastità, per l'audacia nel trattamento della forma-sonata, nonché per il tono fiero, eroico, talora fin esacerbato; il clima è in prevalenza plumbeo, e solo l'apparizione d'un più quieto secondo tema (annunciato dal pianoforte e subito ri-esposto dagli archi) sembra foriero di aure più distese. Resta però un'irrequietezza di fondo, destinata a scatenarsi nell'ampio sviluppo: innervato di lancinanti impennate, fitto di procedimenti contrappuntistici e forti perturbazioni armoniche.

Interviene poi un più dolce *Andante* in *mi* bemolle maggiore fondato su due idee tematiche accomunate dal medesimo tono, soave e tenero; costituisce l'unica oasi lirica del *Quartetto*, in antitesi col carattere fantomatico del primo tempo dai profili già quasi pre-romantici. Ad esso, e in particolare alla sua suadente cantabilità, si contrappone il radioso *Rondò* in modo maggiore, «pieno di giubilo virile» (Einstein): pagina superba, davvero perfetta sul piano dell'equilibrio formale, riboccante di fioriture melodiche «sbocciate come un dono divino che va lasciato intatto». A predominare un'atmosfera informata al più puro *divertissement*; l'irrefrenabile *verve* lascia spazio ad accenti bonariamente popolareschi, ma non mancano, qua e là, taluni più soavi istanti, di natura quasi onirica: brevi momenti mozzafiato, quasi gemme preziose all'interno d'una pagina che s'impone per la scorrevole brillantezza e l'equilibrio timbrico delle parti. Sicché le nubi addensate nel tempo d'esordio non sono che un ricordo, ormai fugato dalla cristallina clarità del *sol* maggiore.

Quando compose il suo primo *Quartetto* - l'*op. 25 in sol minore* - Johannes Brahms scelse la formazione col pianoforte che proprio nei mozartiani *Quartetti K 478* e *K 493* aveva i più illustri antecedenti; il lavoro vide la luce nell'autunno del 1861 in un periodo di particolare serenità creativa e di lì a poco vi fece seguito il non meno efficace e quasi 'gemello' *Quartetto in la maggiore op. 26*. Per incontrare il terzo (e ultimo) *Quartetto* concepito per il medesimo organico occorre spingersi avanti negli anni. Il **Quartetto in do minore op.**

60 risale infatti al 1875: quanto meno, fu in quell'anno che Brahms mise a punto la versione definitiva del lavoro, passato attraverso vari e successivi stadi di elaborazione.

Il progetto primigenio - addirittura un'intera prima stesura, se si intende prestar fede alla testimonianza di Joachim - avrebbe preso forma già nel lontano 1856. Brahms vi si sarebbe applicato poi nel '61, dunque in contemporanea alla gestazione degli altri due *Quartetti*, ma per ragioni ignote abbandonò il lavoro per riprenderlo solamente nel 1868. Se lo *Scherzo* è quasi certamente il movimento condotto a termine per primo, e, non a caso, ricalcherebbe abbastanza fedelmente la più antica versione, al 1873-74 risalirebbero invece l'*Andante* e il *Finale*: a sostenerlo è il Kalbeck, il più autorevole e accreditato biografo brahmsiano. Quanto all'*Allegro* iniziale il musicista lo avrebbe messo a punto per ultimo, nella quiete di Ziegelhausen, ameno villaggio adagiato tra abeti e distese erbose sulla riva destra del Neckar, a pochi chilometri da Heidelberg dove Brahms, abbandonata la caotica Vienna, trascorse il periodo estivo.

Il *Quartetto* in questione, che non reca alcuna dedica e venne dato alle stampe dal fedele Simrock già in quel medesimo 1875, originariamente era stato concepito in *do* diesis minore: da ultimo, tuttavia, il musicista amburghese optò per trasporlo nella più comune (e a onor del vero assai meno disagevole) tonalità di *do* minore. Nonostante il travagliato *iter* creativo, il *Quartetto*, che ebbe la sua *première* il 18 novembre 1875, rivela una singolare coerenza stilistica ed una sua rude, energica bellezza, fin dall'attacco dell'*Allegro* che sfocia poi in un secondo tema di singolare *charme* melodico.

Questo primo tempo, per lo più teso e dotato di una inusitata potenza drammatica, raggiunge l'acme nella poderosa chiusa, ma vi si possono inventariare anche tratti di soave dolcezza; poi ecco un conciso *Scherzo* ancora in *do* minore: grazie alla sua implacabile veemenza ritmica, la grandiosità di impianto e le impervie figurazioni possiede un carattere «selvaggio» da ballata nordica, come suggerisce il Rostand, che incatena fin dalle prime misure.

Un canto d'amore di incantevole espansività melodica, affidato alle calde sonorità del violoncello, inaugura l'*Andante*: brano lirico e sognante in cui dilagano quell'affettuosa cordialità e quella vena cantabile che di Brahms costituiscono un vero e proprio marchio di fabbrica. A concludere coerentemente il *Quartetto* interviene un *Allegro comodo* di austera bellezza che, pur riallacciandosi al clima di drammaticità dei primi due tempi, ne attenua la tragicità (invero solo parzialmente), memore dei tesori melodici profusi nell'*Andante*. A prevalere è un tono per lo più serio. Le ultime battute, poi, enigmatiche e sfuggenti, hanno il sapore del mistero e paiono proiettate sull'abisso, nonostante l'immancabile e consolatoria consonanza.

Attilio Piovano